

(10)

ENRICHETTA DESCHAMPS

DRAMMA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

M. CARRÉ, G. BARBIER E A. DUMESNIL

VERSIONE DI E. M.



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1856.



40525

La Traduzione di questo Dramma è posta sotto la salvaguardia delle leggi e delle convenzioni Austro-Italiche, qual proprietà del Tipografo

P. M. Visaj.

ENRICHETTA DESCHAMPS

PERSONAGGI.

MULLER, Ministro protestante.

HARTMANN, antico birrajo.

FEDERICO STURMER, nipote di Hartmann.

ENRICO DESCHAMPS.

ENRICHETTA DESCHAMPS, madre di Enrico.

TERESA, figlia di Hartmann.

FRITZ, servo di Enrichetta Deschamps.

FRANCESCO, servo di Hartmann.

La scena è in Heldeschein, in Allemagna.

ENRICHETTA DESCHAMPS

ATTO PRIMO.

Giardino del signor Hartmann. A sinistra un padiglione. Sedie e tavolini.

SCENA PRIMA.

Hartmann, Teresa e Francesco.

(Hartmann inaffia i suoi fiori. Teresa è occupata in lavori femminili sopra un tavolo. Francesco apparecchia la tavola per la colazione.)

Har. Diamine, non mi ricordo il suo vero nome! Sylvestris... no, Grandi Flora... no... Graminea.... Ah! al diavolo! io m'imbroglio sempre con questi maledettissimi nomi latini, e ci scommetterei che li hanno inventati a bella posta per far arrabbiare tutti gli amatori di rose e tulipani. D'altronde poi io non son mica obbligato di dire tulipano in latino, e quando si parla di tulipani, il miglior modo di farsi in-

tendero è di replicare di bel nuovo tulipano...
è vero! Ah... Dio mio!

Ter. Che cosa avete padre mio, che borbottate
tra di voi?

Har. È straordinario!

Ter. Cosa dite?

Har. Io credo che egli incominci a cacciare.

Ter. Chi, egli?

Har. Il mio tulipano.

Ter. Qual tulipano?

Har. Un fiore sorprendente, o mia cara, meraviglioso! un bulbo superbo che mi costa cinquanta scudi, e che viene direttamente dall'Olanda... io credo... io credo che non vi sia l'eguale in tutta l'Allemagna.

Ter. E che cosa ha di sì magnifico questo bulbo di cinquanta scudi?

Har. Immaginati... sì, io non m'inganno, è un vero bulbo... immaginati ch'egli produrrà... che bel gambo! che bel gambo!... ch'egli produrrà chi sa quanti petali.

Ter. Dei petali?

Har. Eh, mia cara, sì, dei petali, corolle, fiori... Poveretta! Ella non se ne intende di botanica! infine, cosa importa!... dei petali dico io, d'ogni colore, bleu, rossi, neri, bianchi, gialli, ecc.

Ter. Ih, ih quante cose!

Har. Come quante cose!... Ma... basta, non ne parliamo più, tu non te ne intendi di tulipani,

tu non sai che cosa sia un tulipano... per amare i tulipani, ci vuole una natura appositamente capisci! E poi tu sei ancora troppo giovine, non hai riflessione, e finalmente tu non hai nulla di serio in quella testolina. *(ritorna ad inflare i fiori)*

Ter. (da sè) Nulla di serio! A me pare, con buona pace del mio signor padre, che il mio matrimonio valga bene i suoi tulipani... Perchè infatti, non si compera poi un marito come un bulbo, e con cinquanta scudi, *(ride)* ordinariamente costa ben di più... *(al servo)* Che ora è Francesco?

Fra. Manca un quarto alle dieci, madamigella.

Ter. Eh via egli non è poi in ritardo, l'è io che sono impaziente... Non importa, vorrei che il tempo fosse più veloce, vorrei che quell'ora fosse di già suonata... Povero Enrico! Egli mi ama tanto! anch'io l'amo! Come sono contenta che sia Enrico e non altri! ... gli altri non mi piacciono... *(cantarellando)*

« Come l'adoro e quanto

Solo il mio cuor può dirti... »

Har. Ti piace? *(che si è avvicinato pian piano)*

Ter. Ah!

Har. Ma che cosa avete carina da cantare da per voi?

Ter. Diceva... insomma parlava di botanica.

Har. Sì eh!... canta molto bene la tua botanica!

Ter. Dio mio! si è...

Har. Già, già, è una botanica musicale.. Andiamo là bricconcella! confessate piuttosto che si tratta di qualche amoruccio. Zitto! Già nessuno sa che noi amiamo il signor Enrico, che ne siamo riamati, che ci siamo acconciati il capo espressamente per lui; che noi l'attendiamo a far colazione, e che diventeremo ben presto sua moglie... Zitto!

Ter. (*sorridendo*) Ben presto dite voi?

Har. Senza dubbio, ben presto.

Ter. Ma si è che madama Deschamps pretende che suo figlio sia ancora troppo giovine... io poi non lo trovo tale!

Har. Tranquillizzati, noi l'aggiusteremo.

Ter. Oh quanto siete buono!... Ah!

Har. Che cosa c'è?

Ter. È il suo passo... è lui!

Har. Non vi è che il tuo orecchio per riconoscere questo passo.

Ter. Nel modo che non avvi altro occhio che il vostro per riconoscere i vostri tulipani.

Har. Ma io adoro i miei tulipani.

Ter. Ebbene?

SCENA II.

Enrico e detti.

Enr. Signore... Madamigella...

Har. Finalmente! vi si aspettava con impazienza.

Ter. (ad Hartmann) Padre mio!

Har. Oh! sono io che vi attendeva!... questa povera fanciulla non pensava soltanto a voi?

Ter. Ma io non dico...

Har. Allora, che cosa dici?

Ter. Io... non dico nulla.

Har. Ecco, amico mio, il suo nulla è più eloquente di tutto quello ch'io potrei dirvi. Ah! bella cosa essere giovine! questo mi rammenta... alla vostra età, io era come voi, mio caro; tua madre, o mia figlia, rassomigliava a te!... basta... noi ci dicevamo grandi cose... più tardi...

Enr. Più tardi?

Har. Oh! sì, più tardi abbiamo riacquistata la favella... Povera donna, che Dio l'abbia in gloria... Oh! a proposito, ditemi, vostra madre perchè non vi accompagna?

Enr. Mia madre sarà qui fra pochi istanti... lo la lasciai sul finire della sua toilette.

Har. Benissimo! lo vado ad incontrarla, se me lo permettete... voi non vi annojerete troppo... neh!...

Enr. Ma... no.

Har. (*a Teresa*) E tu?

Ter. Oh!...

Har. Non aver paura, animo! io ritorno subito.

Ter. Oh! non datevi tanta pena.

Har. Buono! non mi solleciterò tanto. Buon giorno, miei figli Buon giorno!.. vi raccomando di non montare sui miei tulipani...

Enr. Siatene tranquillo. (*Hartmann sorte*)

SCENA III.

Enrico e Teresa.

Enr. Ebbene... Teresa?...

Ter. Ma che, signore, voi mi chiamate addirittura Teresa, e questo non istà bene. Io non vi chiamo già Enrico, io.

Enr. Ed è questo, per bacco! che mi accora.

Ter. (*sedendosi*) Via, via vi consolerete!... Vediamo, sedetevi, e mentre io lavoro parlatemi con tutta libertà, io vi ascolto... (*Enrico si siede silenzioso*) Ma parlate adunque?

Enr. Io non saprei che cosa dirvi.

Ter. Questa è veramente graziosa!

Enr. Scusate, ma non so che dirvi, pel motivo, che ho troppe cose a dirvi,

Ter. Ebbene... parlatemi della pioggia e del bel tempo.

Enr. Della pioggia e del bel tempo ?

Ter. Sì.

Enr. Anche !... la pioggia è dappertutto dove voi non siete, ed il bel tempo dappertutto dove voi siete.

Ter. (alzandosi) Veramente... Ditemi adunque Enrico...

Enr. Ah! ah! vi ho colta... Enrico addirittura! ma ciò non istà bene.

Ter. Come !... io ho detto... Ah Dio mio! vi domando perdono.

Enr. Non c'è motivo!... vi concedo di dire Enrico purchè voi mi concediate di dir Teresa... Accettate?

Ter. Diamine! e bisogna bene !

Enr. Cara fanciulla ! *(prendendole la mano)*

Ter. Ah! mi sono punta. *(ritirando la mano)*

Enr. Punta!... vediamo!... ma dove ?

Ter. Qui !...

Enr. Povera manina. *(le bacia la mano più volte)*

Ter. Ehi ! Signore, signore ! *(vedendo Muller che entra, ritira con prestezza la mano)*
Ah! *(si mette a cucire rapidamente)*

SCENA IV.

Muller e detti.

Mul. Bravi! ragazzi! siamo perfettamente in salute, a quanto osservo.

Ter. Oh! signor Muller, vi prego di credere ch'io ritirava la mia mano.

Mul. Come adunque... ma certamente voi impiegate un mezzo minuto per ritirarla... ah... ma sì, un mezzo minuto!...

Ter. Ascoltatemi, egli non voleva lasciarmela!

Mul. Sì, sì, sì... quando si maritano?

Ter. Ahimè!...

Mul. Come ahimè?

Enr. Sicuramente! mia madre ci trova ancora troppo giovani!... Quasi si direbbe che questo matrimonio la spaventa... io non so qual cosa la tenga inquieta, preoccupata... insomma, ella vuole che aspettiamo.

Ter. Ciò è doloroso, voi lo comprendete!

Mul. Doloroso!

Enr. Io pure, sono come il Re Luigi XIV, non posso aspettare.

Mul. Bello! quando penso che io fui il suo maestro, e che gli appresi la storia; egli ha molto approfittato!

Enr. Ah! signor Muller, se voi vi degnaste far

intendere a mia madre ch'ella è del tutto irragionevole... che quindi il matrimonio... e che finalmente sarebbe il miglior partito per lei... e per me... infine... io non so: basta qualche cosa su questo tenore.

Ter. Voi che predicate così bene, signor Muller!

Mul. Oh!... predico bene... prédico bene!

Ter. ed Enr. Mio caro signor Muller!

Mul. Basta! il vostro caro signor Muller, farà quel che potrà... egli predicherà, come voi dite.

Enr. Ah! grazie; mia madre non potrà sicuramente resistere ai vostri consigli.

Mul. (mesto) E chi lo può sapere!

Ter. Ma che avete? Che vuol dire questa vostra mestizia?

Mul. Io... niente... non ho nulla!

SCENA V.

Hartmann, Enrichetta, indi Francesco e detti.

(*Hartmann dà il braccio ad Enrichetta.*)

Har. No, mia buona vicina, io non desisterò... ma che diamine! questo matrimonio è già quasi conchiuso, e perchè ritardarlo senza veruna determinazione? (*a Muller*) Buon giorno, vicino.

Ter. (sotto voce) Credo che sia giunto il momento signor Muller.

Enri. Dio mio, signor Hartmann, quanta premura, non possiamo noi aspettare?

Enr. Aspettare! aspettare!

Har. Ma infine, mia signora, per qual motivo?

Questi ragazzi si amano, ebbene facciamoli sposi... subito che bisogna farlo questo passo...

Mul. Il signor Hartmann ha ragione, o madama, ed eccovi madamigella che mi prega...

Ter. (sotto voce) Oh! signor Muller!

Mul. (sorridente) Non è questo che devo dire?

Enr. Vediamo, mia buona madre!...

Enri. Ebbene!... fra pochi giorni, vedremo... ma io vi chiedo alcuni giorni... devo ricevere delle carte, qualche affare da regolare... È forse soverchia la mia dimanda? Son io forse troppo esigente?

Har. Ebbene, sia! noi vi concediamo una settimana... questa trascorsa, più nessuna proroga, vi avverto.

Mul. (ai fidanzati) Siete voi contenti?

Enr. Non troppo, vi sono delle settimane che non terminano mai.

Fra. Signori, la colazione è apparecchiata.

Har. Ah, ah! Benissimo, mettiamoci a tavola; volete far colazione con noi signor Muller?

Mul. Volentieri.

Har. Appresso di me, madama, tu qui figlia mia... voi là signor Muller. (ad Enrico) E voi là... (mette Muller vicino a sua figlia, ed

Enrico all'estremità a destra. Si siedono: Muller ed Enrico stanno in piedi) Ebbene?

Enr. (a Muller) Egli è che... io invidio il vostro posto.

Mul. Poh!... come volete. (cangiano di posto. Sono seduti nell'ordine seguente. Enrichetta, Hartmann, Teresa, Enrico e Muller)

Har. (sotto voce ad Enrichetta) Questa cosa fa piacere, non è vero?

Enr. Certo. *(mangiano)*

Mul. Ebbene, signor Hartmann, voi sarete molto occupato in questi giorni?

Har. Oh! Non me ne parlate; nella mia qualità di borgomastro, io sono obbligato d'invigilare sulla partenza de' nostri emigranti... e questa sarà ben lunga.

Enri. Ma questa partenza è dunque ben vicina?

Mul. Fra due o tre giorni, io credo... Infelici! Qui la terra manca alle loro braccia. Essi si allontanano dalla loro patria per trovar laggiù un tozzo di pane... Nulla vi ha di più commovente che queste emigrazioni d'interi villaggi, uomini, donne, vecchi, fanciulli... questi ultimi pieni di vita... questi incerti di poter vivere sino alla metà del loro viaggio... Io incontrai per la strada parecchi di questi sciaurati, scacciati dalla propria indigenza... Essi camminavano confusamente, portando seco il
F. 568. Enrichetta Deschamps. 2

povero loro bagaglio ; i più attempati su delle carrette, i giovani a piedi, cogli occhi rivolti al suolo. Alcuni rivolgendosi per vedere ancora una volta lo spento loro focolare ; tutti taciturni, mesti, abbattuti... io credo di vederli ancora, ma essi scomparvero in un nugolo di polvere e per loro tutto è finito, essi non ritorneranno più... Povera gente! Povera gente! Che Iddio loro sia di guida!

Ter. Ah! sì, è dolorosa al solo pensarci, almeno bisogna alleviare la loro miseria; egli è un dovere, non è vero padre mio?

Har. Sì, figlia mia! è un dovere che non sarà qui dimenticato... Voi ben saprete, o Muller, che questa buona Teresa di più di sei mesi lavora colle proprie sue mani per fare un far-dello alle donne ed alle loro ragazze?

Enr. (da sè) Ah! come io l'amo!

Mul. Ma bene, benissimo!... io loro pastore, vi ringrazio per essi, o mia fanciulla.

Enri. Ma che, signor Muller? Voi dite di accompagnarli?

Har. Enr. Ter. Voi signor Muller?

Mul. Forse sì miei amici ; ma nulla ancora è deciso.

Har. Come ! Voi volete abbandonarci ?

Mul. E perchè ! Non sono io forse senza famiglia ? Senza figli ? Io non lascio alcun sospiro dietro di me.

Enr. Alcun sospiro...! Ah! Signor Muller!

Mul. Vi domando perdono, o miei amici, conosco la vostra amicizia!... ma... che so io? Io qui sono affatto inutile... colà almeno, qual pastore e come medico, sarò buono a qualche cosa... del resto, ve lo ripeto, nulla ancora è deciso... una sola parola può mutare la mia risoluzione.

Har. Una parola!

Mul. Sì, una parola ch'io attendo.

Har. Che Iddio ve la mandi, io lo desidero di tutto cuore. (*ad Enrichetta*) Ma che avete dunque, o madama?

Enri. Io? Nulla... sono dolente quanto voi pensando alla perdita del signor Muller, ecco tutto.

Fra. (*al signor Hartmann*) Una lettera per voi, o signore.

Har. Ah! Vediamo!... Mi permettete?... (*apre la lettera, la legge rapidamente*) Bravo Egli verrà.

Ter. Ma chi?

Har. Mio nipote, il signor Sturmer, un farfallino di Parigi.

Enri. Di Parigi (*da sé*)

Har. Non vi ho già parlato di lui?... sono tre anni... proprio davvero tre anni da che io non l'ho veduto... e questo si è nel mio ultimo viaggio in Francia...

Enri. E lo chiamate?

Har. Signor Sturmer.

Enri. Sturmer... (*a parte*) no, io non lo conosco.

Har. Oh! è un damerino... saranno circa dieciotto anni quando abbandonò il paese, egli era una buona pasta di giovinotto... ma la vita parigina modifica terribilmente... quella semplicità... dopo di avere spensieratamente spesa la sua gioventù e metà della sua fortuna... eccolo in adesso solo, triste, pensieroso, di già vecchio e senza famiglia... io voleva dargliene una, ma egli rifiutò... un bravo giovine d'altronde, e sono contentone di rivederlo... mi annunzia il suo ritorno, e ti saluta, o Teresa.

Ter. Mi saluta!...

Har. Senza dubbio, io lo misi a parte del tuo matrimonio, e viene espressamente per assistere alle tue nozze.

Enri. Signor Sturmer!... (*da se*)

Fra. (*ad Hartmann*) Alcuni paesani vi attendono per parlarvi.

Har. Bene; vengo... voi lo vedete, non mi lasciano gustare un tantino di riposo.

Ter. Sì; ma per voi l'essere borgomastro è un onore.

Har. Ed anche una noja! Basta, cara vicina, io vi lascio con l'amico Muller... e fra otto giorni... siamo intesi, non è vero? Fra otto giorni una risposta decisiva. Addio, o miei amici, ad-

dio figli miei ... (a Teresa) Dove vai , figliuola ?

Ter. A collocare tutto questo lavoro.

Enr. Volete permettermi di ajutarvi ?

Ter. Volentieri, prendete, portate i miei aghi ..

Har. Oh! diamine! portar gli aghi!... diffatti è ben vero, ella non poteva certamente mettersi in tasca.. (ad Enrichetta) Ma guardateli dunque, o madama ; non sono d' essi avvenenti... che bel matrimonio, sembrano nati l' uno per l' altro! (*Enrico e Teresa entrano nel padiglione. A Muller*) Sapete o Dottore ?

Mul. Che cosa ?

Har. Quei due ragazzi mi hanno guarito dal mio reumatismo... cari figliuoli! (*sorte stropicciandosi le mani*)

SCENA VI.

Muller ed Enrichetta.

Mul. Ma che avete, o madama ? Sinceramente voi siete afflitta, inquieta.

Enri. Io... no veramente, no.

Mul. Altre volte non mi nascondevate nulla: ho forse demeritata la vostra confidenza ?

Enri. Oh! mio buon Muller, che dite voi ? non siete voi il mio appoggio, la mia difesa, il mio consigliere ?

Mul. Dunque, perchè farmi dei misteri?

Enri. (*allontanandosi*) Io non ho misteri di sorta.
(*silenzio*)

Mul. Perchè volete opporvi al matrimonio di quei due figli? (*Enrichetta non risponde*) Si direbbe che questo matrimonio vi fa paura.

Enri. Paura?

Mul. Sì, paura... ma guardate, voi trasalite ancora...

Enri. (*da sè*) Dio mio!

Mul. Se io osassi parlare di me, anch'io vi direi: perchè sola e straniera fra noi voi rifiutate il nome e la mano che io vi offro? Ma... perdono, tocca forse a me di meravigliarmi che voi non vogliate sposare un povero pastore di villaggio?

Enri. Muller!...

Mul. Io fui sempre infelice... giovine, io vissi senza famiglia; uomo fatto vivo senza sposa e senz'affezione; vecchio morirò senza figli... Tuttavia, o madama, quando io vi vidi, quando vostro figlio, al quale tempo' fa feci salva la vita, e di cui in appresso instruii la giovinezza, ebbe stabilito fra di noi una vicendevole amicizia... Ah! fu allora ch'io credei ad un incantevol sogno! io sperava che quella famiglia che mi mancava, voi me l'avreste data. Dieci anni, o madama, per dieci intieri anni io mi tacqui... e avrei dovuto tacermi ancora... Il dolore che

faceva il vostro cuore, frenava sul labbro la mia parola... Venti volte stetti lì lì per dirvi: prendetevi la mia vita; e venti volte io mi rimasi muto e pieno di vergogna... Venne finalmente un giorno in cui io credetti che il tempo avesse sedato il vostro duolo. Io parlai... e voi mi rispondeste un no col pianto agli occhi... Oh! voi non potete comprendere che cosa sia amare alla mia età; madama!... Di bel nuovo scusatemi, questo egli è un ultimo sentimento mondano... a me non si addice parlarvi con questo linguaggio, innanzi tutto, io sono un ministro di Dio; voi soffrite... Ciò basta, l'obbligo di consolarvi è mio.

Enri. Oh! credetelo, signor Muller, io sarei stata orgogliosa, sarei stata felice di portare il vostro nome... ma io ve lo dissi: è impossibile... Sì, sono le mie rimembranze che ci separano.

Mul. Allora, addio!...

Enri. Perché!...

Mul. Era questa parola che doveva farmi restare o partire... io parto.

Enri. Signor Muller, perdonatemi!

Mul. Perdonarvi!... Ma di che? mio Dio! io sono sempre il vostro amico, ma necessita ch'io parta... andiamo!... non piangete!... Voi vedete bene che io ho del coraggio. Vivete felice accanto de' vostri figli, e... se voi mi scriverete,

raccontatemi la vostra fortuna, la vostra gioja farà la mia... addio, addio!

Enri. Muller!

Mul. (sorridendo). Oh! noi ci rivedremo ancora!
Ho tre giorni in mio potere, addio! (*sorte*)

SCENA VII.

Enrichetta sola.

Oh! Dio mio! non sono io forse spietatamente punita, e mi fa d'uopo ancora di dilaniare il cuore di quest' uomo?... Sì, io lo devo, bisogna farlo!... diversamente sarei infame!... suavia, o mio cuore, coraggio!...

SCENA VIII.

Enrichetta ed Enrico.

Enri. Sei tu, Enrico! io voleva parlarti, o mio figlio.

Enr. Del mio matrimonio?

Enri. Dunque sei deciso a non aspettare?

Enr. Aspettare!... Aspettare!...

Enri. Ascolta, o Enrico!... Il matrimonio è una cosa grave... tu avrai una discreta fortuna, e tu puoi vivere tranquillo, lo so, ma questo non basta ancora per essere un uomo... Prima di

avere una famiglia, io vorrei che tu fosti in istato di nutrirla. Io desidererei che tu avessi una carriera... io penso al tuo avvenire, o mio figlio, e pavento vederti consunare la vita nell'ozio...

Enr. È tutto questo che temete, o madre?... Allora avrò ben l'osto tranquillizzata la vostra inquietudine... no, madre, non vivrò nell'ozio... mi piace la campagna, io rimango, e mi faccio da me stesso il mio proprio massajo... amo i buoi e l'aratro, ebbene, li condurrò io stesso.

Enri. Ah! io avrei sognato qualche cosa di meglio per te!

Enr. Ma che avvi meglio del coltivare il proprio campo... gli avvocati fanno discorsi, i poeta dei cattivi versi, gli uomini di stato delle scioccherie, ed il coltivatore attende al grano che nutre tutto il mondo! Poi parlandovi coll'anima, amo, adoro Teresa, e mi rendereste disperato se me la rifiutate più lungamente.

Enri. (a parte) Che fare l... deggio rendere infelice anche mio figlio! Oh! io temo d'acconsentirvi... mi sembra che Iddio non acconsentirà, egli che...

Enr. Voi non rispondete!...

Enr. Lasciamo stare costoro, o mia cara, e compiangiamoli!

Ter. Datemi il vostro braccio, amico mio.

Enr. Il mio braccio?...

Ter. Certo per potermi appoggiare... guardate, è quasi all'altezza del mio... ah! sei mio per sempre!

Enr. Per sempre!

SCENA XI.

Federico Sturmer e detti.

Ter. (separandosi da Enrico) Ah!

Fed. Scusate... non è forse a madamigella Hartmann che io ho l'onore di parlare?

Ter. Sì, o signore.

Fed. Allora, bella cugina...

Ter. Ma che! voi siete il signor Sturmer?

Fed. Appunto.

Ter. Mio padre vi aspettava, o signore, e sarà ben contento di rivedervi... Ma permettetemi di presentarvi un vicino, ed un nostro amico, il signor Enrico Deschamps. (*Enrico e Federico si salutano*)

Fed. Un amico dite voi, senza essere indiscreto non sarebbe forse meglio di un amico, e non è forse quel signore, di cui vostro padre mi scrive nelle sue lettere? (*Teresa abbassa gli occhi*)

Enr. Voi non vi ingannate, o signore, e mi lusingo d'aver quanto prima l'onore di essere vostro cugino.

Fed. (serrandogli la mano) Abbiatene le più vive mie felicitazioni. (*a Teresa*) Intanto, mia bella cugina, avreste la bontà di condurmi da mio zio?

Ter. Precisamente, o signore, egli viene a questa volta.

Fed. Ma sì, verissimo, lo riconosco, quel caro zio... ma... oh! è stravagante...

Enr. Ma che, o signore?

Fed. Chi è quella signora che l'accompagna?

Enr. Ella è mia madre, signore.

Fed. Vostra... madre...

SCENA XII.

Hartmann, Enrichetta e detti.

Har. Alla buon'ora!... voi avete scelto il miglior partito, cioè quello di far presto... Eh! ma sei tu, o mionipote... abbracciami, caro figlio! (*l'abbraccia presentandolo ad Enrichetta*) signor Federico Sturmer, madama Deschamps.

Enri. (trasalendo) Dio!

Har. Che cosa avete?

Enri. Nulla... (*Federico ed Enrichetta si salutano senza abbandonarsi cogli occhi, cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Casa di madama Deschamps.

SCENA PRIMA

Hartmann, Federico e Fritz.

Har. Così, non vi è alcuno a casa?

Fri. Perdonate, signor Hartmann.

Har. Come!... ma che ci dicevi allora poco fa?

Fri. Che la signora Deschamps era sortita, signor Hartmann, ma che non poteva mancare di rientrarvi.

Har. È probabile.

Fri. Sì, signor Hartmann.

Har. Ed Enrico?

Fri. Mi meraviglio che non l'abbiate incontrato, signor Hartmann, egli è venuto a casa vostra sicuramente.

Har. Io adunque intesi bene, non vi è alcuno in casa.

Fri. Perdonate, signor Hartmann.

Har. Come!...

Fri. Vi è qualcuno, signor Hartmann.

Har. Ma chi, diavolo!

Fri. Io, signor Hartmann.

Har. (ridendo) È vero, per bacco, vi è qualcuno, ci è lui; ma perchè non dirmelo tosto, giovanotto?

Fri. io credeva che mi aveste veduto signor Hartmann.

Har. Ah!.. ah!... credevi... Ciò va benissimo, Fritz; ed ora sapendo che tu sei là, puoi lasciarti.

Fri. Con tutto piacere signor Hartmann.

Har. Grazie... (*Fritz sorte*)

SCENA II.

Hartmann e Federico.

Har. Questo povero Fritz, mi diventa un insigne stupido; e sono pertanto già quindici anni che madama Descamps lo tiene al suo servizio...

Fed. Quindici anni!... dunque sono altrettanti da che madama Descamps abita in questa casa?

Har. Precisamente.

Fed. Da questo computo, ella sarebbe qui arrivata tre anni all' incirca dopo la mia partenza?

Har. E sette anni innanzi la morte di madama Hartmann... che Dio l'abbia in gloria!

Fed. (*a parte*) È proprio così. (*forte*) A giudicarne da quanto mi venne veduto, ella doveva esser allora ben gentile.

Har. Gentile, o Federico? Questo vuol dire un bel niente. Bisogna esser ributtante per non esser gentile a vent'anni. Essa era bella, e mi sov-

vengo come se fosse jeri della sera in cui l' ho vista per la prima volta... eravamo in estate, e ci trovavamo seduti avanti alla porta del vecchio Max-Huntten, che tu hai conosciuto.

Fed. Sì.

Har. Noi ciarlavamo, fumando, sulla raccolta di quell'anno abbondantissima, e della birra che andavamo-tracannando, allorchè una vettura si ferma precisamente in faccia all' albergo dell' Aquila nera... e ne discende una donna avente in braccio un ragazzino .

Fed. Era madama Deschamps.

Har. Al primo vederla, il vecchio Max lasciò cadere la pipa che andò in frantumi sul selciato e disse: sai ch' egli era stato soldato. Mille diavoli! che bella creatura. Io mi rivolgeva in quel mentre, e restai là io pure come un alocco... Ella aveva di già indosso quegli abiti di lutto che le hai veduti jeri

Fed. Di già!...

Har. Sì, perchè era morto di fresco il signor Deschamps; essa doveva adorarlo, a quanto pare, se anch'oggi, quando innavvertentemente qualcuno gliene parla, ella impallidisce... questo tel dico per tua regola.

Fed. Me ne guarderò, caro zio... Ma alla fine?... non vi è mica seccante neh? questo mio interrogare?

Har. Tu vuoi scherzare. Trattandosi quindi

giorni fà di mandare un rappresentante a Francoforte, tal quale tu mi vedi, ho parlato due ore di seguito senza respiro. D' altronde non è egli naturale il tuo interessamento per madama Deschamps, quando suo figlio deve sposare tua cugina fra due giorni ?

Fed. (a parte) Fra due giorni ? Bisogna far presto. *(forte)* Ma alla fine, voleva dire, qual motivo ha potuto decidere una donna giovine, e bella come voi affermate, a lasciare il suo paese per venire a rifugiarsi a Heldeischen di cui non dirò male certamente... sendo che voi l' abitate, ed io vi son nato, ma è, preso in complesso, un luogo deserto.

Har. Ella non aveva, credo, intenzione di fermarsi. Suo figlio cadde ammalato in viaggio ; si fece chiamare il signor Muller ; il povero piccino era minacciato da non so qual male, che faceya temere de' suoi giorni ; e grazie alle cure del pastore che non lo lasciava nè di, nè notte, se la cavò.

Fed. Di qui venne l' amicizia del signor Muller, e della madama Deschamps mentovatami.

Har. Appunto, e la nostra pure, perchè, madama Hartmann, che Dio l' abbia in gloria, ebbe allora la fortuna di rendere dei piccoli servizietti a madama ; tutti s' interessavano a lei , e, in poche parole, il fanciullo salvato, senz' altra famiglia che una vecchia parente do-

miciliata a Munich, vedendosi ben accolta si lasciò toccare dalle nostre preghiere, ed acconsentì a fermarvisi. Così ella ci è restata, e d'allora non ci ha più lasciati. Molli partiti di matrimonio le si presentarono, e furono da lei rifiutati; ed io stesso mi sarei fatto innanzi, se non avessimo giurato tanto io come madama Hartmann, che Dio l'abbia in gloria, di restar vedovo, in vita durante, il superstite, se la sorte ci dividesse. *(Enrico dal fondo)*

Fed. Zitto! Vien qualcuno.

Har. È appunto Enrico. *(gli va incontro)*

SCENA III.

Hartmann, Federico, Enrico.

Enr. *(affettuosamente a Federico)* Buon giorno, signore. Vi siete già ristorato dalla fatica del viaggio.

Fed. Sì, signore, vi ringrazio *(a parte)* la vista di questo giovinotto mi fa male.

Har. In grazia dammi un po' notizie di mia figlia.

Enr. Le domandate a me?

Har. A chi vuoi che le domandi, se non a te? Io la vedo appena, e tu non l'abbandoni un momento.

F. 568. *Enrichetta Deschamps.* 3

Enr. È almeno un' ora che non la vidi.

Har. Un' ora ! (*a Federico*) Capisci nipote mio ?
Teresa che si assenta per un' ora, senza lasciargli una parola, un ricordo... Oh! Questo mi confonde.

Enr. Via, via, signor Hartmann.

Har. Riderà bene, chi riderà l' ultimo.

Enr. Eh! sarò io, che vi tolgo la figlia.

Har. T' inganni, amico, sarò io, che te la dono.

Enr. (*prendendogli la mano*) Buon padre!

Har. Ed ora lasciando gli scherzi, se non puoi dirci nulla di Teresa, sapresti almeno cosa ne avviene di tua madre ? Noi l' aspettiamo.

Enr. Eccola appunto.

SCENA IV.

Enrichetta e detti.

Enr. Venite, madre mia, venite... c'è là il signor Hartmann, che vi aspetta col signor Sturmer.

Har. Appunto, cara signora... mio nipote Federico ha proprio voluto farvi la prima sua visita in oggi... appena si è preso il tempo di sbarazzarsi de' suoi abiti di viaggio.

Fed. Spero che madama avrà la bontà di scusare una premura forse indiscreta...

Enri. Anzi, tocca a voi, o signore, a perdonarmi, se mi son fatta aspettare...

Har. Uff! al diavolo i complimenti. Sedete e chiacchierate. Io vi domando licenza di andare a far qualche visita in vicinanza ai nostri poveri emigranti. *(a Federico)* Ritornerò forse a prendervi nel passare. *(ad Enrico)* Vuoi accompagnarmi, Enrico? Ti dirò dov'è Teresa.

Enr. Vi seguo, signor Hartmann, vi seguo. *(salutando Federico)* Signore... *(Federico saluta Enrico che sorte con Hartmann)*

SCENA V.

Enrichetta e Federico.

Enri. Sedete dunque, o signore, prego.

Fed. (a parte) È la sua voce.

Enri. (con gioja) Voi eravate aspettato con impazienza, o signore; e da un mese in qua non ho mai incontrato il signor Hartmann una volta, proprio davvero, senza che dicesse, parlando di voi: egli arriverà questa sera.

Fed. Aveva una seria determinazione a prendere, o signora, ed in un giorno non si può decidere...

Enri. Infatti, l'amico signor Hartmann mi ha fatto parola della vostra determinazione di fissarvi

qui. Permettete ch' io vi chieda, o signore, se avete ancora la stessa intenzione.

Fed. Voi ne dubitate, madama?

Enri. Mi si dice che abbiate molto viaggiato, o signore. Siete stato molto tempo a Vienna, a Berlino?...

Fed. A Parigi.

Enri. A Parigi!...

Fed. (a parte) Essa ha trasalito! (si alza)

Enri. (a parte) Come mi ha riguardato! (si alza)

Fed. (a parte) È orribile, ma necessario. (forte)
Madama, poco fa, il signor Hartmann v' ha detto come io desiderassi esservi presentato; non era questo l' unico, il vero motivo della mia visita.

Enri. Qual altro motivo ha potuto qui condurvi, o signore.

Fed. Questa mattina credetti riconoscervi, o madama.

Enri. Riconoscermi? Io?

Fed. Sì. Il primo vostro apparirmi fu come una repentina visione del passato. Questa donna che venivami incontro appoggiata al braccio d' un amico, mi parve che non fosse la prima volta ch' io la vedeva.

Enri. Voi v' ingannavate, o signore.

Fed. Infatti io lo pensai d' essere in errore, e che ciò era impossibile; tuttavia questa ricordanza era stata sì chiara, sì precisa, che mi pressai

a rivedervi. V'ho udita, o madama, ho fatto il confronto, ed ora...

Enri. Ed ora...

Fed. Noi non ci siamo incontrati che una volta, ma ci siamo incontrati.

Enri. Dove mai?

Fed. A Parigi, in casa vostra.

Enri. In casa mia?

Fed. Sono diciott'anni.

Enri. Diciott'anni?

Fed. Appunto, rammentatelo.

Enri. Ah, no, non lo voglio. A che utile d'altronde? Ma se io vi replico che v'ingannate.

Fed. Nol crederei.

Enri. Ah! ecco che ne dubitate ora.

Fed. Io non dubito, mi domando bensì di che vi ho accusata, perchè vi difendiate a questo modo.

Enri. Non mi difendo, o signore.

Fed. Guardate, o madama; lasciatemi finire, può venir gente, e se questo diverbio è a voi doloroso, credete che non lo è meno per me. Io era a Parigi diciott'anni fa, dove avea dimorato sei mesi, e l'indomani partiva per Londra; una donna celebre per la sua bellezza dava una festa da ballo. Le fui presentato da un amico nel modo, ch'io venni or ora presentato a voi. C'era gran gente, ed io non feci che passare; non sarebbe quindi sorprendente, se

oggi non fossi da lei riconosciuta, ma io non distolsi mai gli occhi da lei per tutta questa notte, quasi avessi presentito, che più tardi me ne tornerebbe necessaria la rimembranza. Oggi ella indossa abito vedovile, e gli anni e le lacrime forse hanno offuscato lo splendore de'suoi occhi; ma ad onta degli anni, io la ritrovo, io la riconosco ancora, è dessa, siete voi, Maria d'Hervey.

Enri. (indietreggiando) Mio Dio!

Fed. Madama... fate coraggio, ve ne supplico, o madama, ritornate in voi.

Enri. Ah signore!

Fed. (a mezza voce) A me solo è noto questo segreto, e ve ne do parola di tacerlo. Se è necessario io partirò, ma ad un patto.

Enri. Parlate, che volete da me, o signore?

Fed. Vostro figlio deve sposare madamigella Hartmann fra tre giorni; questo matrimonio è impossibile.

Enri. (rialzando la testa con un grido) Ma voi mi domandate la vita di mio figlio, o signore.

Fed. Egli è giovane, se ne dimenticherà.

Enri. Trattasi della sua vita, vi replico! prendete la mia.

Fed. Se si trattasse di tutt'altri che di Teresa, forse mi sarebbe stato permesso di tacere. Io non ho il diritto di mostrarmi severo, e da quindici anni la vostra vita va spiando ba-

stantemente il passato; ma dessa è la figlia di un amico, di un parente, o madama. Io vi ho riconosciuta. Può farsi avanti un altro, chè non abbia le stesse ragioni di me, a serbare il silenzio. L'onore, la pace di Teresa m'impongono severità. Risolvete, o madama, stasera ritornerò a sentir la vostra decisione. (*Enrichetta resta abbattuta; si vede Enrico dal fondo*)

Enri. Figlio mio! (*ella si leva. Federico saluta e si dirige verso la porta*)

Enr. Voi ci lasciate?

Fed. Ritornerò. (*saluta Enrico e' parte*)

SCENA VI.

Enrico ed Enrichetta.

Enr. Che c'è di nuovo? che avete madre mia?... questo pallore...

Enri. Vieni, mio diletto, vieni, tu m'ami ancora, n'è vero?

Enr. Come, ancora?

Enri. Se lo ti dicessi di partire, lo faresti tu?

Enr. Partire?

Enri. È indispensabile.

Enr. Con Teresa, senza dubbio.

Enri. Senza di lei.

Enr. Senza di lei?... [Madre mia, che dite mai?

SCENA VII.

Enrico solo.

No, non è già mia madre che parlò in tal guisa! ma chi dunque, se non ella stessa? Da dove parte il colpo che mi atterra? Dal signor Hartmann?... ma in questo stesso istante, egli era ancora buono ed affettuoso... di Muller? ah! piuttosto dubiterei di me medesimo innanzi di dubitare di lui! (*lentamente e come contasse*) Del signor Sturmer... ma, qual motivo?... e d'altronde bisognerebbe presuporgli un'autorità di cui non è investito; e la prima volta... (*arrestandosi*) La prima volta! ma no... questa mane, vedendola egli ha trasalito, e, mostrandomela col dito, gridò: Chi è quella Signora? Oh! è lui! è lui.

SCENA VIII.

Teresa ed Enrico.

Ter. (ad Enrico che sorte senza averla veduta) Ebbene signore! Ebbene?

Enr. (fermandosi) Teresa! (*da sè*) Ch'essa ignori tutto.

Ter. E così, voi mi passate innanzi senza nemmeno vedermi!

Enr. (*prendendole la mano*) Perdonatemi, o mia amica.

Ter. Io vi perdono, ma ad una condizione.

Enr. E quale?

Ter. Che voi mi diciate cioè dove andavate così in fretta.

Enr. Io non mi affrettava.

Ter. È quello il vostro passo! in tal maniera io so qualcheduno che durerà fatica a seguirvi.

Enr. Teresa, avete veduto il signor Sturmer?

Ter. Rientro in casa in questo momento. Siete forse adirato con lui?

Enr. Io non sono adirato con alcuno, devo parlargli.

Ter. E a me! sembra che non abbiate nulla a dirmil!

Enr. Ebbene sì, o Teresa, ho da dirvi che nessuno al mondo potrà separarci.

Ter. Separarci!... ma chi ci pensa?

Enr. (*da sè*) Io lo saprò. (*a Teresa*) Nessuno.

Ter. Allora perchè una tale supposizione, amico mio?

Enr. Un vecchio proverbio del mio paese, e che mi venne alla memoria...

Ter. Quale?

Enr. (*gravemente*) Fra la tazza ed il labbro vi rimane posto bastante per una sventura.

Ter. Una sventura!

Enr. (sorridendo) Via!... via non temere! In Francia si dice anche: Bugiardo come un proverbio. D'altronde... ma chi non ha un istante di dubbio, d'inquietudine? Tutto questo non è che una raggazzata. Intanto, o Teresa, datemi il vostro braccio.

Ter. (arretrando) Per andare!...

Enr. In casa vostra. (*a parte*) Io non posso aspettare più lungo tempo.

Ter. Io non venni qua per voi solo, o signore, e non partirò senza prima abbracciare vostra madre, non vi dispiaccia. (*s'incammina verso la porta*)

Enr. (arrestandola) Teresa!...

Ter. Ebbene?

Enr. Teresa... mia madre non può ricevervi.

Ter. Come?

Enr. (con sforzo) Ella... non si sente troppo bene...

Ter. E voi mi trattenete? (*svincolandosi*)

Enr. (prendendola ancora) Teresa! no, voi non entrerete...

SCENA IX.

Muller e detti.

Mul. Ma che!... una questione! è ciò possibile!

Enr. Muller! *(si avvicina a Muller)*

Ter. Sì, una questione e molto seria questa volta.

Mul. Seria!

Ter. Voi la giudicherete, signor Muller.

Enr. *(sottovoce a Muller)* Trattenetela.

Ter. Non vuole ch'io vadi da sua madre che non si sente bene.

Mul. Non si sente bene?

Enr. *(sottovoce e rapidamente)* È una menzogna.

Mul. Come?

Enr. Silenzio!

Ter. E si vale della sua forza, sì, o signore, della sua forza per trattenermi qui.

Mul. *(ad Enrico)* E tu intanto, cosa hai da dire per tua discolpa?

Ter. Sì, o signore, qual ragione avete voi?

Enr. Mia madre si trovò subitamente indisposta e credo ch'ella dorma.

Ter. Ella dorme?... perchè non dirmelo tosto, io non sarei stata insistente..

Enr. *(sottovoce)* Signor Muller, mia madre si oppone al mio matrimonio... furono vane le mie

domande, essa rimase muta... Ha veduto il signor Sturmer, ed è a lui che obbedisce, io ne sono sicuro. Guardate, signor Muller, mio amico, non ho speranza che in voi... potete salvarmi o perdermi; siete la mia salvezza o la mia perdita!

Mul. Il signor Sturmer, avete detto?

Enr. Oh! esso me ne renderà conto!

Ter. Che cosa sussurrate tra di voi, sono forse di troppo?

Enr. Perdonatemi, o Teresa, eccovi il mio braccio, venite.

Ter. Ma... quest' indisposizione non vi inquieta almeno?

Enr. No. Il signor Muller mi assicura che non sarà nulla, venite! *(sottovoce e passando vicino a Muller)* Potete salvarmi o perdermi, o Muller! *(sorte con Teresa)*

Mul. Ma che ha dunque! Ah! io tremo senza saperne il motivo.

SCENA X.

Muller ed Enrichetta.

Mul. *(battendo alla porta d'Enrichetta)* Ci siete, o madama?

Enri. Signore... *(riconoscendo Muller)* Ah! siete voi, Muller?

Mul. Aspettate qualcheduno?

Enri. Sì... avete veduto mio figlio?

Mul. Mi lasciò all'istante.

Enri. Non vi disse nulla?

Mul. Mi disse una cosa impossibile... che voi vi opponete al suo maritaggio con Teresa...

Enri. È vero.

Mul. Ben ve lo diceva, o Madama, che voi mi nascondevate qualche cosa... Quanto esige da vostro figlio, voi non l'ignorate, è la sua vita; e per domandargli un simile sacrificio, bisogna... bisogna che fra voi ed il signor Sturmer, esista un terribile segreto.

Enri. Il signor Sturmer...

Mul. Non l'avete veduto stamane? (*silenzio*) Sono quindici anni da che io sono vostro amico, o Madama, perchè diffidare di me?

Enri. Vi sono delle confessioni che non si fanno.

Mul. Vi dimenticate che io sono anche il medico dell'anima?

Enri. No, non lo potrò giammai...

Mul. Un'ultima parola. o Madama... Enrico ha dei sospetti...

Enri. Dei sospetti?...

Mul. Accusa il signor Sturmer di essere la causa del vostro rifiuto.

Enri. Giusto Iddio!

Mul. Lo vedete, questo segreto che voi nascon-

dele, vi sfugge, e se non parlate voi, lo farà il signor Sturmer.

Enri. Egli non parlerà, o signore. Io ha giurato.

Mul. Enrico aveva adunque ragione; ed è quest'uomo...

Enri. A quest'uomo ch'io obbedisco! ebbene! sì, perchè anche voi avete ragione, il mio segreto mi sfugge e sarà la morte...

Mul. La morte!

Enri. (*mostrando il suo anello*) Ella sta qui.

Mul. Quest'anello! (*stende la mano*)

Enri. Sì! e se quest'uomo parla, io muojo!...

Mul. Grande Iddio!... (*Enrichetta cade su d'una sedia a destra*)

Enri. Ma non si tratta di me, si tratta di mio figlio! Noi due forse lo salveremo, non sarò più sola... la mia ragione vacilla!... Ascoltatemi adunque, o signore. Apprendete qual è questa donna che si rispetta e che voi voleste onorare offrendole il vostro nome. (*va per inginocchiarsi*)

Mul. (*arrestandola*) Alzatevi, Madama! Nulla vogli'io sapere... Alzatevi.

Enri. (*esaltata con autorità*) Ah! mi ascolterete... in nome di Dio, ora mi ascolterete! Io vi ho parlato di un marito che lo amava, o signore; di una famiglia, di amici che abbandonai e che compiangeva; lo mentiva, o signore! le donne mie pari non hanno amici, non hanno

famiglia, lo mentiva. Contava quindici anni quando fui congiunta col signor Deschamps... Non vorrei accusare l'uomo che ha legato il suo nome a mio figlio, ma non devo tacer nulla. Quest'uomo, dal quale mi credeva riamata, quest'uomo mi abbandonò ben tosto per altre donne, per delle prostitute! Due anni, signore, due interi anni, io languii nell'abbandono e fra la disperazione! Invano domandai Iddio in mio soccorso... Dio non veniva! Si fu allora che m'avvenni in un uomo, che mi compianse, mi confortò... Che vi dirò, o signore... io divenni sua amante!

Mul. (allontanandosi) Oh!...

Enri. L'orror vostro suspendete! non è ancora tempo... Fuggi con esso... il mio disonore fu pubblico. All'indimani, mi trovai lungi dal mondo. Il castigo non si fece attendere; il mio amante si stancò di me, la sazietà, la svogliatezza s'entrarono in lui, e un giorno... un giorno io mi ritrovai sola. Dio mio, dammi forza di poter continuare!... Allora... allora!... non aveva ancora figli, o signore... la mia famiglia mi malediva... dal mondo era segnata a dito... il freddo, la fame smarrirono la mia ragione... allora!... io fui perduta!...

Mul. Oh!...

(si siede)

Enri. Bentosto, io divenni una donna alla moda, aveva un palazzo, equipaggi, che so io! Ah!

non sapele, o signore, voi non potete comprendere qual sia scorrevole il cammino del vizio, e con qual precepizio vi si corre una volta entrato. Il mio nome eccheggiaava di bocca in bocca, non il mio, ma bensì quello di Maria d'Hervey, un nome supposto che divenne celebre!... fu in mezzo a questi disordini, onta eterna della mia vita, che Iddio mi mandò un figlio... il vizio che non mi aveva atterrito per me, mi spaventò per lui... Compresi che io non poteva lasciargli un nome macchiato dall'infamia, il mio lusso mi fece orrore, e mi pentii quando fui madre! (*s'inginocchia innanzi a Muller*)

Mul. È Dio!... sì, è Dio!

Enri. Disparvi, e mi ritirai in una casupola, dove lavorava giorno e notte per nutrire il mio bambino... questa vita miserabile durò tre anni. Una mattina ricevetti una lettera di mio marito, egli aveva scoperto la mia dimora, e dal suo letto di morte legava la propria fortuna a quel figlio non suo, ma che portava il suo nome. Questo nome deve essere onorato, diceva egli, fate di vostro figlio un uomo onesto, e che ignori per sempre la vostra fatale istoria. Io sono il principal motivo della vostra perdizione, e prima di morire voglio por riparo al male che ho fatto. Mi soggiungeva

F. 568. *Enrichetta Deschamps.* 4

di allontanarmi, di lasciare la Francia... io obbedii... e fu allora che noi ci siamo incontrati... Ma da quel giorno, o signore, io portava meco la morte, risoluta di non sopravvivere, se mio figlio venisse a conoscere l'infamia di sua madre. Quella lettera, la conservo ancora, là stessa si trova nelle carte che vi ho affidate, o Muller, che voi tenete ancora e che volli allontanare dagli sguardi di mio figlio, quella lettera sarà la mia giustificazione se dovrò morire, o se giammai verrà a conoscere che cosa io fui.

Mul. Povera donna! Povera donna!

Enri. Ora... ecco ciò che arriva... Il signor Sturmer mi conosce.

Mul. Gran Dio.

Enri. Sturmer tiene in sue mani il segreto della mia vita... egli non vuole che mio figlio sposi Teresa, e se non mi oppongo a questo matrimonio, con una sola parola mi ucciderà! adesso, sprezzatemi, maleditemi, discacciatemi, ma salvate mio figlio!

Mul. (*alzandosi ed alzando Enrichetta*) Sprezzarvi, maledirvi! discacciarvi!... no!... io vi compianto!... che fare, mio Dio, che fare?... intanto Enrichetta, voi mi darete quell'anello.

Enri. Giammai! ve lo dissi; è la mia vita, l'unico mio rifugio. Ma... silenzio... lo sento! mio figlio...

Mul. Lasciateci!

Enr. Ma egli soffre, o signore!

Mul. Lasciateci!

Enr. La mia vita, prendetevi la mia vita, o Dio mio! ma salvatelo. (*Enrico appare sulla soglia. Enrichetta entra nella sua camera*)

SCENA XI.

Enrico e Muller.

Enr. (impaziente) Ebbene, vediamo, ditemi: aveva io ragione, o Muller!

Mul. Calmatevi, mio amico.

Enr. Calmarmi!

Mul. Sì, e per quanto succeda, non dubitate giammai dell'affezione di vostra madre, del suo attaccamento.

Enr. (energicamente) Basta, Muller, basta; non una parola inutile. Io non sono più un fanciullo, e da quello che intesi sono a tutto preparato. Ella si rifiuta ancora, non è vero?

Mul. Benchè ella grandemente ne soffre, si rifiuta... e se l'amate, o mio figlio, se vi è cara la sua vita, le obbedirete.

Enr. Sempre! ma sempre la vostra risposta! ciò è tutto quanto voi avete a dirmi?

Mul. E che vi abbisogna di più?

Enr. Mia madre agisce forse liberamente; il si-

gnor Sturmer non c'entra per nulla nella sua risoluzione.

Mul. Enrico...

Enr. Rispondete.

Mul. (sforzato) Per nulla. *(da sè)* Perdonatemi, o mio Dio!

Enr. Mi basta. *(prende una sedia e si siede)*

Mul. (da sè) Il suo silenzio mi spaventa... *(si avvicina ad Enrico)* Hai rinunciato a tutte le tue idee non è vero?

Enr. Quali idee?

Mul. Al signor Sturmer...

Enr. Dopo il giuramento che voi mi fate? Mi farebbe credere che voi avete mentito.

Mul. Hai ragione... Tu verrai?

Enr. Sì.

Mul. La tua povera madre è molto infelice, o Enrico... pensa a lei, addio!... *(sorte)*

Enr. Addio.

SCENA XII.

Enrico, indi Sturmer.

Enr. (origliando) Discende la scala... è nella strada *(volgendosi)* Ah! Questa volta non potrà arrestarmi!... Povero Muller, tu non sai mentire... ah! io l'udirò, è quell'uomo che ha tutto condotto, è lui che ha fatto tutto!... Vi

ha qualche cosa d'esecrando ch'io pavento di conoscere; e pure necessita che lo sappia. Come mai mia madre ha potuto accettare quest'incarico, questa missione di tormentarmi! Ecco ciò che ancora non conosco e che egli deve spiegarmi. (*s'incammina e sorte Sturmer*)

Stu. (da sè) Suo figlio!

Enr. Io veniva da voi, o Signore.

Stu. Mi dispiace Signore...

Enr. Di non esserci stato per ricevermi? Per quanto ho da dirvi poco importa del luogo.

Stu. Volete parlarmi, o Signore?

Enr. Sì, o Signore, e sarò breve. Da stamane mi dibatto in un intrigo, in dove cerco invano sviluppare il filo. Ho di già interrogato mia madre. Ho pregato il signor Muller di dirmi la verità; Muller ha mentito, egli ministro di Dio! e mia madre... mia madre... è fuggita senza rispondermi.

Stu. (da sè) Comprendo.

Enr. Se Muller ha voluto ingannarmi, o signore, non saprei dubitarne, conosco la sua tenerezza per me, e perchè teme di pregiudicarmi. Io suppongo che voi solo, o signore, che non mi conoscete, che non avete interesse a tacermi il vero, voi solo potete dirmelo... e spiegarmi, perchè mia madre, ch'era jeri favorevole al mio maritaggio con madamigella Hœrtmann vostra cugina, vi si opponga quest'oggi. Eccovi una

questione basata con tutta chiarezza; supponendovi un uomo d'onore, ne attendo la risposta.

Stu. È vostra madre, o signore, che qui vi manda?

Enr. No, o signore.

Stu. Allora è il signor Muller che vi ha detto...

Enr. Ve lo ripeto, Muller non ha voluto dirvi nulla.

Stu. Quand'è così permetteteci ch'io mi meravigli...

Enr. (più vivamente) Ch'io mi rivolga a voi?... non contate per nulla l'istinto che mi dice additandovi: ecco un nemico.

Stu. Un nemico!

Enr. Sì, e non la sbaglio.

Stu. Quale interesse mi supponete voi?

Enr. Vi ho già detto di esser stanco di supposizioni, e sull'erfugi... quale interesse? se lo sapessi verrei ora a domandarvelo? fine ai preamboli, o signore; e se avete cuore, rispondetemi.

Stu. Io non ho nulla a dirvi. (vuole allontanarsi)

Enr. (fermandolo) Voi parlerete, o signore.

Stu. (rivolgendosi) No.

Enr. Saprà bene costringervi.

Stu. (freddamente) Non lo credo.

Enr. Voi!... (levando la mano)

Stu. (fermandolo) Signore!... (con calma) Fatemi da tutt'altri, questo gesto basterebbe: ma io non dimentico chi voi siate; e voglio lasciarvi il tempo a riflettere... addio, o signore.

Enr. Chi voi siate!

Enri. *(che ha intese le ultime parole)* Mio figlio!... *(Sturmer che si è fermato sulla soglia, saluta e scompare)* Batterti!... tu vuoi batterti?...

Enr. Lasciatemi, o madre, lasciatemi. *(esce rapidamente per una porta laterale)*

Enri. Ah! *(cade singhiozzando sur una seggiola. Cala il sipario)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Casa di Muller.

SCENA PRIMA.

*Muller. Fritz entra dal fondo.**Mul.* Ebbene?*Fri.* È fatto, signor Muller.*Mul.* Hai consegnata la lettera?*Fri.* L'ho consegnata.*Mul.* Al signor Sturmer?*Fri.* Al signor Sturmer.*Mul.* E che cosa ha risposto?*Fri.* Niente.*Mul.* Niente?*Fri.* L'ho veduto cavar fuori di tasca un libriccino, aprirlo in mia presenza... egli si è messo a scriverci su qualche cosa... non saprei veramente che negozio... e finalmente ha staccato dal libro una pagina o due, ch'egli ha rimesso nelle mie proprie mani dopo di averle piegate in quattro, pregandomi di recarle al più presto.*Mul.* Dammi dunque... è un'ora che te lo domando.*Fri.* Scusate, signor Muller, voi mi domandavate?..*Mul.* (con impazienza) Ma dammi dunque.

Fri. Ecco, signor Muller, ecco. *(gli dà una lettera)*

Mul. Va bene. *(apre il biglietto e lo scorre rapidamente)* Verrà egli?

Fri. Verrà,

Mul. Lasciami,

Fri. Sì, signore. *(battono alla porticina)*

Mul. Ah!

Fri. Qualcheduno ha picchiato, parmi, devo aprire?

Mul. No... ti ringrazio, lasciami. *(lo spinge per le spalle)*

Fri. Come vi piace, signor Muller, buona sera.

Mul. Buona sera, giovanotto.

Fri. A domani.

Mul. A domani. *(Fritz sorte; Muller chiude la porta in fondo, e va ad aprir la porticina)*

SCENA II.

Muller ed Enrichetta.

Enri. Verrà egli?

Mul. Ecco la risposta rimessami poco fa da Fritz.

Enri. *(prende il biglietto e legge)* « Prima di
 • ricevere la vostra lettera, la mia risoluzione
 • era presa; avvenga che vuole io non mi bat-
 • terò col figlio della vostra amica... » Ah!

sia benedetto Iddio. *(continuando)* « Quanto
» all' appuntamento da voi chiestomi a nome
» della signora Deschamps, io l' accetto... fra
» mezz' ora sarò da voi... » *(vacilla appog-
giandosi ad un mobile)*

Mul. Che avete?

Enri. Nulla... aspettiamolo.

Mul. Venite a sedervi vicino al fuoco... le sere
son già rigide... e le vostre mani sono di ghiaccio.

Enri. *(sedendo)* Grazie.

Mul. Vi trovate meglio?

Enri. Sì... *(dopo un silenzio)* Quest'abboccamento
è decisivo, o signore, ma io mi son determi-
nata; s' ei lo vuole, partirò.

Mul. Voi, madama?

Enri. Che importa l' esiglio? Non darei io con
gioia la vita per assicurare la felicità di mio
figlio?

Mul. Vostro figlio...

Enri. Ah! Ch' egli ignori eternamente il fatal se-
greto, che ho voluto nascondergli... ch' ei non
sappia mai...

Mul. Il signor Sturmer tacerà.

Enri. Ve lo dissi, o Muller... il giorno, in cui
mio figlio piegherà con rossore la fronte al mio
cospetto, il giorno in cui la sua mano fuggirà
dalla mia... non sarà più nell' esiglio dove an-
drò a cercarmi un rifugio.

Mul. Ancora questo pensiero!

Enri. Prima di partire, o Muller, mi rimetterete le carte da me a voi affidate.

Mul. Stanno là dentro. (*additando un mobile a dritta*) Eccone la chiave.

Enri. (*prende la chiave*) Se parto, le porterò meco nella mia fuga, e mio figlio non ne saprà mai il contenuto... se devo morire...

Mul. Madama...

Enri. Se devo morire, voglio ch'ei le legga, lo voglio.

Mul. Vien qualcuno... È il signor Sturmer, senza dubbio... Vi lascio con lui.

Enri. Sì, sì... lasciatemi con lui.

Mul. Coraggio.

Enri. Ne avrò. (*Muller sorte dalla sinistra*)

SCENA III.

Enrichetta e Federico.

Enri. Andiamo! la mia vita è nelle sue mani.

(*Federico comparisce in fondo*)

Fed. (*salutando*) Madama...

Enri. Vi ringrazio d'esser venuto, o Signore, vi ringrazio della generosa risoluzione da voi presa di risparmiare ad ogni evento la vita di mio figlio... di mio figlio... su cui non avete voluto far ricadere la punizione de' miei falli trascorsi. Grazie, signore, grazie! (*gli prende la mano*)

e si mette quasi in ginocchio avanti di lui)

Fed. (rialzandola) Madama che cosa fate?

Enri. Lasciate ch'io stringa le vostre belle mie mani con riconoscenza; voi non mi sprezzate abbastanza, per rifiutarmi questa grazia, n'è vero?... voi avete un animo buono e compassionevole, m'è noto... a malincuore voi compite un rigoroso dovere.. le parole da voi indiriz-zatemi questa mattina, io non ve lo rimprovero... non vi rimprovero nulla... quanto avete fatto avete dovuto farlo... l'avrebbe fatto un altro nelle vostre circostanze. E chi sa! Un altro mi avrebbe forse colpita più crudelmente; un altro avrebbe ad alla voce pubblicata la mia vergogna... un altro finalmente non avrebbe fatto grazia a mio figlio... Grazie! ancora una volta, o signore! È a nome della pietà che io vi in-spiro, e soprattutto a nome di mio figlio... che vi ho pregato di venire... Ho voluto vedervi un'ultima volta, qui, in questa casa amica, dove nessuno può udirci!... ho voluto vedervi, o si-gnore, per dirvi che sono disposta a tutto... comandate, dite quanto volete da me.. io chino la fronte, e le ginocchia innanzi alla vostra volontà... Che deggio fare?... parlate.. (*silenzio*) Ma parlate dunque, o signore, non vedete che questo silenzio mi uccide!... non vedete, che il vostro sguardo mi agghiaccia il cuore!... che le forze mi abbandonano, e che tutto il mio

coraggio è annientato in questo sforzo supremo!

(cade sfinita sur una sedia)

Fed. *(sostenendola)* Madama, madama ritornate in voi!

Enri. Ah! voi piangete!... *(alzandosi)* dite, signore, volete ch'io parta... ch'io mi separi per sempre da mio figlio!... domani sarò lungi, ben lungi!... andrò a nascondere l'onta mia in qualche ritiro ignorato, impenetrabile... nessuno qui udra parlare di me... giammai, giammai!... lo sarò morta per tutti... anche per mio figlio!... Lo volete?... dite, lo volete?

Fed. Madama!...

Enri. Non basta ancora?... Di che temete? Mio figlio porta il nome di suo padre... un nome onorato, un nome senza macchia! Il mio... non è da lui conosciuto... egli potrà udirlo pronunziare senza arrossire... d'altronde io lo porterò presto nella tomba col segreto del passato che mi opprime... *(silenzio)* Voi tacete ancora?... Ah! voi siete senza pietà, o, signore; voi siete inesorabile! *(prendendogli la mano)* Che volete dunque, se non vi basta che io parta?... *(riguardandolo)* Nulla, Nulla! non una parola... Ah!... comprendo!... va bene... addio, signore.

Fed. Qual è il vostro progetto?

Enri. *(rialzandosi)* Che v'importa? *(con forza)* Perchè alla fine è poi troppa crudeltà, o si-

gnore!... Da questa mattina io ricevo i vostri dispregi senza mormorare!... io piego fremendo il capo sotto le vostre minaccie! E non avete ancor potuto trovare per me uno sguardo di incoraggiamento, una parola di consolazione: Voi obbliate che sono donna... che sono madre... a questo doppio titolo, io ho diritto alla vostra pietà, se non al vostro rispetto... questa pietà, voi me la rifiutate... andate... io mal vi conosceva!... Il vostro cuore è implacabile come quello d'un giudice!... E qual diritto avete voi di giudicarmi?... Non avete dunque nel passato alcun fallo a rimproverarvi?... Chi sa, che qualche povera donna perduta, disonorata, insultata al par di me, non protenda nell' ombre le sue braccia verso di voi, pronunciando il vostro nome? E frattanto voi, voi rilevate il capo, voi marciate fieramente innanzi a tutti... e voi parlate di virtù, di dovere, e d'onore... e voi condannate senza pietà, e freddamente respingete la donna che trema innanzi a voi... la madre, che vi si prostra ai piedi a chiedervi la vita di suo figlio... Ah! Dio vi punirà di tanto rigore!... Dio... ma no... perdonatemi... io sono demente... (*sciogliendosi in pianto*) La testa, il cuore mi si spezza in un punto istesso!

Fed. (a parte) Povera donna! (*avvicinandosi*) Ascoltate, o Madama... Mi giudicavate meglio poco fa... io compio a malincuore un rigoroso

dovere... sono vostre parole... lo faccio quanto avrebbe fatto un altro nelle mie circostanze... voi l'avete detto... No, non avrei il diritto di esser severo, se non fossi stato contro me stesso. Un giorno, o madama, un giorno mi venne offerta dal signor Hartmann la mano di mia cugina, e la rifiutai, perchè non mi conoscevo degno di essa. Rifiutai, per non far entrare in un'onesta, e pacifica famiglia, la rimembranza d'una vita di disordini, e sregolatezze... Ho rispettata la soglia di questa casa, o madama, e voglio che la sia rispettata.

Enri. Sì, avete ragione. Addio, signore, lasciatemi.

Fed. Ma, madama...

Enri. Lasciatemi, ve ne scongiuro.

Fed. Credete, madama, ch'io ho il cuore infranto d'avervi potuto parlare così... ma lo doveva. Addio, madama... (sorte)

SCENA IV.

Enrichetta sola.

Sì... ho inteso... me vivente, il figlio di Maria d'Hervey, non sarà mai lo sposo di Teresa Hartmann... andiamò, la morte non mi fa paura... è già molto tempo, che sono famigliarizzata a

questo pensiero... ma prima di morire... queste carte... (*guardandosi d'intorno*) nessuno. (*s'avvicina al mobile l'apre con mano tremante, e ne trae delle carte*)

SCENA V.

Enrichetta ed Enrico.

Enr. (dal fondo, a mezza voce) Che fa ella?

Enri. (prende le carte: sente il passo di suo figlio, che si avvicina, si rivolge, e lo riconosce) Enrico!... (*chiude precipitosamente il mobile, e vi si addossa*) Che vuoi tu?

Enr. Nulla. (osservandola a parte) Che carte sono queste?

Enri. (a parte) Le ha egli vedute?

Enr. (c. s.) Si direbbe che le faccio paura.

Enri. (c. s.) Oh! queste carte... no, non alla sua presenza, io non oserei giammai. (*forte*) Avete veduto il signor Muller?

Enr. In sala... ho udito la sua voce in passando.

Enri. Deve rimmettergli questa chiave.

Enr. Ah!...

Enri. M'aveva incaricata di cercare in questo mobile un libro da me prestatogli: nol trovai... vieni tu?

Enr. Scusatemi, io esco.

Enri. Figlio mio, non volete dunque perdonarmi? (*silenzio*) non volete darmi un abbraccio?... Ah! voi, siete crudele. (*sorte piangendo*)

SCENA VI.

Enrico solo.

(*Enrico fingendo di sortire, poi ritorna sopra i suoi passi avvicinandosi lentamente*) Un libro; non era un libro, ch'ella aveva nelle mani, erano carte: le ho vedute... Come ha impallidito al ravvisarmi... e questo mobile... essa l'abbracciava, come se avesse l'intenzione d'impedirmene l'accesso... Quali sono queste carte?... Dimenticai... ella ha portata via la chiave. (*indietreggia con abbattimento, s'assiede, poi si leva*) Non si può dire quanti sentimenti malvagi m'hanno agitato oggi, tanti, che non mi sento più sicuro di me stesso; provo orribili tentazioni, e in fede mia, sarei capace, in questo momento d'un delitto!... d'un delitto!... Sì, e ciò lo sarebbe, perchè questa casa non è mia, questa casa, sciagurato, è la

F. 568. *Enrichetta Deschamps.* 5

casa d' un amico!... Fuggiamo! (*fa qualche passo per sortire, poi si ferma*) Nol posso... una voce a cui non voglio dar retta, ma che si fa sentire di continuo, mi sussurra che il segreto della mia sventura è là! (*stringe il mobile nelle sue mani*) È l'atto di un ladro. Ebbene! sia, accetto: io sono un ladro; ma voglio sapere la verità. (*il mobile si è aperto, egli ne prende le carte*) Ah! io le tengo! (*cade oppresso, poi crede udire un calpestio*) Qualcheduno! (*si leva*) No, mi sono ingannato... vediamo. (*leggendo*) « A Maria » d' Hervey per madama Deschamps. » Maria d' Hervey, un amico senza dubbio. (*apre la lettera*) » Madama... (*silenzio*) Dio! che lessi mai!.. Mia madre! Mia madre! (*le carte gli cadono, e resta immobile, ed addossato al muro*)

Ter. (*di fuori*) Per di qui, mio padre, per di qui.

Enr. Teresa! (*si nasconde*)

SCENA VII.

Hartmann; Teresa, Federico ed Enrico nascosto.

Har. Ma vieni dunque, Federico, vienil...

Fed. (*a parte*) Ella non c'è più.

Enr. (scartando la cortina che lo nasconde)

Teresa!

Ter. Ah!

Har. Questo buon Muller sarà contentissimo nel rivederti... che diamine! non farti pregare sai? Non è la prima volta che veniamo qui a prendere il the in famiglia. Orsù, vieni... non so che cosa abbiate quest'oggi, siete tutti così allegri da far scoraggiare il demonio. Io non ho mai provata tanta allegria. (trae Federico in casa di Muller)

SCENA VIII.

Teresa ed Enrico.

Ter. Amico mio!

Enr. Tutto è finito tra di noi, o Teresa.

Ter. Che dite!

Enr. Io parto.

Ter. Ma che avvenne, mio Dio?

Enr. Non cercatelo.

Ter. È impossibile!

Enr. Addio, addio, per pietà.

Har. (di dentro) Teresa... figlia mia!

Ter. Mio padre!

SCENA IX.

Federico e detti.

Fed. Teresa, vostro padre vi chiama.

Ter. Ho inteso.

Fed. (ravvisando Enrico) Egli!

Ter. (piano) Addio, Enrico.

Enr. Addio. (*Teresa sorte celandosi la faccia tra le mani*)

SCENA X.

Enrico e Federico.

Fed. (*fa qualche passo per seguir Teresa*)

Enr. In grazia, una parola, o signore.

Fed. Volete parlarmi?

Enr. Sì, o signore.

Fed. La vostra voce trema... voi vi reggete a stento... voi soffrite?

Enr. (*portandosi la mano al cuore*) Sì... (*un poco di silenzio*) Ascoltatemi, o signorè... que-

sta mattina vi ho provocato... questa mattina vi ho quasi insultato... questa sera avreste il diritto di dirmi... eccomi... siete pronto a seguirmi?... Ed io, signore, io chinerei il capo innanzi a voi, come faccio in questo momento... e vi direi a mia volta, questo duello è impossibile, io non mi batterò.

Fed. Enrico!

Enr. Io non minaccio più, o signore, non vi provo più... io mi umilio... vi faccio delle scuse...

Fed. Enrico!

Enr. (*respingendo la sua mano*) No, no... è impossibile, questa mano non può stringere la vostra. (*si nasconde la faccia tra le mani piangendo*)

SCENA XI.

Muller e detti.

Mul. Ebbene, signor Sturmer, voi ci abbandonate?

Fed. Io, signore... io...

Mul. Il thè vi aspetta... fate le mie veci, ve ne prego, presso il signor Hartmann... e della va-

ga sua figlia, che vi raggiungerò a momenti.
(*ad Enrico*) Ho due parole a dirvi.

Fed. (*ad Enrico*) Addio, signore.

Enr. Signore... : (*Sturmer parte*)

SCENA XII.

Muller ed Enrico.

Mul. Enrico, voi siete una cattiva testolina, voi avete or ora provocato il signor Sturmer, n'è vero?

Enr. No, signor Muller, io l'aveva provocato, e gli feci or ora le mie scuse.

Mul. Ah, va bene, benissimo... ma ho un altro rimprovero a farvi.

Enr. Parlate, o signore.

Mul. Vostra madre è piangente... l'ho lasciata momenti sono in quella camera dov'ella si è rifugiata al sopraggiungere del signor Hartmann. Siete voi, che la desolate, o Enrico; perchè avete rifiutato di abbracciarla? Vediamo. Forse il cuore non vi rimprovera d'esservi comportato malamente?...

Enr. (*cadendo sur una seggiola piangendo*)
Ah! signore!

Mul. Che avete? (*vedendo le carte che Enrico ha in mano*) Dio! (*rivolge prestamente gli occhi verso il mobile forzato*) Ah! comprendo ora: (*va al mobile e lo chiude*) avete commessa una cattiva azione, ma compatisco il vostro dolore, e voglio risparmiarvi. Soltanto ascoltatevi. Se vostra madre concepisce il menomo dubbio che voi abbiate letto queste carte, ella muore. Quell'anello, quell'anello ch'ella ha in dito...

Enr. (*levandosi*) Ebbene?

Mul. Quell'anello chiude la morte.

Enr. La morte?

Mul. Ed ora la uccidereste voi? (*Enrico va lentamente al camino e vi getta le carte che si consumano*) Figlio, figlio mio, abbracciatemi.

Enr. (*cadendogli nelle braccia*) Ah! signore! tutto è perduto!

Mul. Chi sa! Non disperiamo!... Oh! mi viene come un'ispirazione di Dio... ma non sento io?... Sì, è dessa... suavia, calmatevi, calmatevi figlio mio!

Enr. No, non tocca a lei di morire.

SCENA XIII.

Enrichetta e detti.

Enri. (a mezza voce) È desso! ah mio Dio! grazie! voleva vederlo un' ultima volta. (*Enrico traversa il teatro e s'inginocchia innanzi a sua madre. Enrichetta cade sur una seggiola e prende fra le mani il capo del figlio. Muller è in piedi nel fondo del teatro*) Ah mio figlio!

Enr. Perdonate, madre mia. Fui crudele con voi, questo rimorso mi perseguiterà sempre... Ne sono pentito.. Ah sì, io mi abborro; perdonatemi; d'oggi soltanto comprendo quanto vi amo, quanto vi onoro; no, io non potrei dirvi, voi non sapreste immaginarvi quale tenerezza, quale rispetto, nutra in core per voi il figlio vostro. V'amo, v'amo, perdonatemi.

Enri. Perdonarti! figlio mio, mio fanciullo, tocca a te di perdonarmi il male che ti ho fatto! Ah credi, io soffro più di te, e se potessi col dare la mia vita...

Enr. Col dare la vostra vita? Che dite voi madre mia? Ma non siete voi quanto ho di più caro al mondo! E potrei ésser felice a tal co-

sto? Ah! datemi le vostre mani, ch'io possa coprirle di baci e di lagrime. Madre mia! madre mia! (*strappando l'anello*) Ah! (*si alza*)

Enr. (*rialzandosi ella pure*) Che fai tu?

Enr. Quest'anello...

Enr. Rendimelo.

Enr. Voi volevate morire.

Enr. Ah! (*si nasconde la faccia tra le mani*)

Enr. Ebbene, son io, che morirò.

Enr. Sciagurato! (*Muller avvicinatosi, toglie l'anello ad Enrico*)

Mul. Orsù, voi perdetevi la testa. (*getta l'anello a terra e lo sfrantuma col piede*) Sì, vostra madre voleva morire, morire per voi Enrico. Non chiedete oltre; ora essa vivrà, ve lo giuro, e voi pure vivrete, per essa, per vostra moglie.

Enr. Per mia moglie!

Enr. Che dite voi?

Mul. Sì, per Teresa. Vediamo, un po' di calma... andate a cercarla, figlio mio... e dite al signor Sturmer che l'aspetto.

Enr. Ma signore, questo matrimonio... (*piano*)

Mul. (*piano*) È la salvezza di vostra madre... andatel (*Enrico lo guarda meravigliato poi baccia la mano a sua madre ed esce*)

SCENA XIV.

Muller ed Enrichetta.

Enri. Che intendete fare, o signore?

Mul. Questa mattina v'ho offerta la mia mano; questa sera io domando la vostra.

Enri. Ah signore!.

Mul. Non rifiutatemi, o madama, è la felicità di vostro figlio che vi domando, quanto a noi, partiremo con questi poveri paesani, e laggiù, voi troverete, se non la giocondità, almeno l'oblio. Non posso riconciliarvi col mondo, ma io vi riconcilio con Dio, e Dio vi perdona; quanto a me, ho bruciato quelle carte fatali, e non me ne sovveggo.

SCENA XV.

Federico e detti.

Fed. Voi mi domandate, o signore?

Mul. Sì, questa mattina per ragione, che io non voglio sapere, voi vi siete opposto al matrimo-

nio di madamigella Hartmann, col signor Enrico Deschamps, ricusate voi ancora vostra cugina a mio figlio?

Fed. Vostro figlio?

Mul. Sì, o signore, perchè io sposo sua madre.

Fed. Come!

Mul. Vi prego dunque di obbliare il nome di madama Deschamps, poichè è il mio che d'ora in avanti ella porterà. Non è qui tutto. Fra qualche giorno, avremo lasciata l'Allemagna, come pastore io accompagno in America le famiglie emigranti di questo villaggio, e mia moglie deve colà seguirmi; che chiedete di più o signore?

Fed. Nulla. Perdonatemi signora d'avervi sì rigorosamente trattata. Madama Muller non ha più diritto che al mio rispetto.

SCENA ULTIMA.

Hartmann, Enrico, Teresa e detti.

Har. E che diavolo succede qui, amici miei? Ripeto che mi' avete tutti un'aria melanconica e

misteriosa che io non ci capisco niente. Sapete voi quanto mi avviene?

Mul. Che cosa?

Har. Il the si è raffreddato, ed è ributtante.

Mul. Ebbene, ne faremo dell'altro, caro vicino, e bevendolo vi parteciperò il mio matrimonio.

Har. Voi vi maritate?

Mul. Colla nostra amata vicina, *(madama Deschamps).*

Har. Come? Davvero?... Alla buon'ora; i due imenei si faranno insieme.

Mul. Andiamo Teresa, qua la mano, eccovi diventata quasi mia figlia.

Ter. Ah signore! *(prende una mano di Muller, Enrico prende l'altra)* Non vi sono dunque più ostacoli? *(piano a Muller ed Enrico)*

Mul. No, figliuoli, no, non ve ne son più.

Enri. Figlio mio! *(Enrico cade nelle di lei braccia)* Ohimè!

Har. E pertanto venite a passar la sera in casa mia, che regoleremo ogni cosa. *(a Teresa)* Suvvia, dà il braccio a tuo marito, e passate avanti.

Enri. Mio Dio! lasciarlo per sempre. *(a porte)*

Mul. *(ad Enrichetta)* Coraggio.

Har. *(rivolgendosi)* Ebbene? ma venite adunque.

Mul. Eccoci.